

sta per lettere private che questi miglioramenti non vennero eseguiti mai. Ora avendo il signor ministro riconosciuto che pur troppo lord Vernon non aveva torto quando scriveva quelle severe pagine nelle quali pennelleggiava lo stato orrendo in cui si trovavano le carceri di Sardegna, vede, ripeto, che a ragione io mi lagnava che l'amministrazione non avesse fatto quello che era stata autorizzata a fare con un voto solenne della Camera.

Ora io prendo atto delle solenni promesse fatte dal signor ministro, e ne spero ed aspetto l'adempimento.

GENINA. Io desidero solamente ottenere dall'onorevole signor ministro dell'interno una spiegazione di quanto egli disse riguardo alla legge che intende di presentare al Parlamento. Egli dichiarò che avrebbe proposto uno schema di legge organica relativa alle carceri; e siccome pare che alludesse solo alle carceri giudiziarie e non alle penali, amerei di conoscere quale sarebbe la sua intenzione a riguardo di queste ultime. Quanto alle giudiziarie però non mi occorre di aggiungere parola, perchè io mi unisco alle osservazioni dei diversi deputati che parlarono in questo senso e faccio plauso al ministro perchè voglia presentare questa legge.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Io ho parlato delle carceri giudiziarie perchè l'argomento della discussione si riferiva alle medesime, e non ho fatto menzione delle carceri di pena perchè non cadeva sopra di esse il discorso. Delle carceri penitenziarie si parlò quando vennero in discussione le modificazioni al Codice di procedura criminale, ed allora fu detto che anche a questo riguardo, prima della presentazione delle modificazioni al Codice penale, sarebbesi presentato un progetto di legge sopra questa materia. Perciò ho creduto che non si dovesse quest'oggi farne parola.

GENINA. Siccome quando aveva fatto questo eccitamento nell'altra seduta, in cui si discutevano le modificazioni al Codice di procedura criminale, l'onorevole signor ministro non aveva detto precisamente che avrebbe presentata questa legge prima ancora di venire ad una nuova formazione di carceri penali, io lo ripeteva adesso, poichè tendo decisamente a questo che, prima di fare qualunque spesa in quanto alle carceri penali, bisogna che il potere legislativo determini il metodo che vuole seguire nel sistema penitenziario. Ora che il signor ministro mi dice che egli sta anche occupandosi in questa legge di quanto riguarda il metodo penitenziario, io sono soddisfatto, e non ho che ad animarlo a proseguire in questa via, perchè sono convinto che la gloria più grande che possa avere un ministro in Piemonte è quella di introdurre una buona riforma nel nostro sistema penale.

SALMOUR. Dirò due sole parole per spiegare la posizione del Consiglio generale delle carceri.

Comincio a dire che i vari fatti mi dimostrano che l'attuale ministro è benissimo disposto a ridonare speranza, vita ed impulso al Consiglio. Ma siccome i ministri cambiano, e fu mutata eziandio la natura del Consiglio, è necessario che le attribuzioni di questo siano una volta ben definite, perchè esse finora non lo furono sufficientemente nè nel decreto che lo istituiva nè in quello che lo modificava.

Si definiscano le questioni di competenza di questo Consiglio, si determinino gli argomenti sopra i quali il suo preavviso dovrà essere obbligatorio, ed allora si avrà un Consiglio, consultivo sì, ma che potrà almeno compiere il suo mandato.

Ecco cosa desidero nell'interesse non del Consiglio, ma della riforma carceraria.

Quanto alla Sardegna ho detto, e sta in fatto, che il Consiglio generale non fu mai consultato sopra alcuna pratica ad essa relativa; ma con questo non dico che nulla si sia fatto nell'isola. Vi ha un progetto, da quanto mi fu detto, ma esso non venne presentato al Consiglio; e siccome sarebbe conveniente che vi fosse anche in questo uniformità tra la Sardegna e la terraferma, credo che le riforme carcerarie dovrebbero richiedere per ogni dove il preavviso del Consiglio delle carceri.

Voci. Ai voti!

ASPRONI. Non parlerò della costruzione di carceri nuove, questa materia essendo stata esaurita dagli oratori che mi hanno preceduto; chiamerò l'attenzione del Ministero sul regime e sulla conservazione di quelle che attualmente vi esistono. Sull'amministrazione delle carceri dirò cose che ho io stesso verificate e che mi furono riferite da persone degne di pienissima fede.

I custodi e guardiani fanno un mercato crudele coi carcerati, non permettendo loro di comprare cosa alcuna se non passando per le loro mani. L'anno scorso, essendo io in Nuoro, anche non volendo, ho dovuto sapere con certezza che un po' di frutta si faceva pagare ai poveri infelici il decuplo e più di quello che costava in piazza. Lo stesso era del vino e di quanto abbisognavano.

L'abuso giunse a tal punto che i carcerati tumultuarono, con allarme della popolazione; ed io che vi accorsi coll'intendente, col sindaco ed altre autorità, mi convinsi che il loro disperato furore era effetto degli arbitrii del capo guardiano il quale si faceva tutto lecito sotto il favore dei suoi protettori.

Io vidi che in certi giorni si distribuiva il pane scarso e acido in maniera che io credo non si potesse nemmeno dare ai cani; è una cosa che mi commosse e mi fece ribrezzo. Il custode poi, ossia il capo che governava le carceri, era così rigido, e capiva così poco l'umanità della sua missione, che non si prestava neppure a chiamare l'autorità quando i detenuti ne avevano bisogno per fare qualche lagnanza. E tanto è vero che ne volle prendere informazione l'autorità giudiziaria, e so che aveva compilato le risultanze; ma, per non mettersi in urto coll'intendente, le cose non venivano mai riferite nella loro verità all'autorità superiore; intanto quelli che pativano erano gl'infelici colà rinchiusi. Di più in Nuoro si è fatto un carcere che era il più tollerabile della Sardegna, ma invece di migliorarne le condizioni, lo hanno reso come gli altri.

Vi hanno rinchiuso un numero di persone assai maggiore di quello che poteva capire; oltre di ciò, di un cisternone che aveva costato molto danaro allo Stato, non so per qual fine, se ne è fatta una cloaca, e così l'erario pubblico deve pagare oggi l'acqua che è somministrata alle carceri, mentre che sarebbe stato più che sufficiente quel cisternone qualora fosse stato conservato ed ampliato.

Io prego il signor ministro di occuparsi seriamente di queste cose. Io ne aveva fatta una relazione orale al signor conte Ponza di San Martino, il quale mi aveva promesso di occuparsene; ma quando si segue il corso ordinario delle pratiche di burocrazia, e non si procura di discendere fino al fondo onde essere persuasi della verità, non si può mai giungere ad un risultato plausibile.

L'altra cosa poi si è che vi si agglomera tanta gente quanta non ne capirebbe umanamente in un locale doppiamente ampio, e questo è dannoso e pericoloso per l'igiene pubblica. Hanno lasciato perfino lo scolo del cesso in mezzo alla città, e non ostante tutti gli eccitamenti che si sono fatti per-